

SUL PALCO

QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...

EDIZIONE N. 21 DEL 15 DICEMBRE 2011

www.sulpalco.it - redazione@sulpalco.it



IL GATTO CON GLI STIVALI	4
LIVING IN THE MATERIAL WORLD	7
MIDNIGHT IN PARIS, CITTA' SENZA TEMPO	10
NAPOLETANS, CINEPANETTONE LOCALE	13
LA PREMIATA DITTA FA 31	16
GRANDE 2X1 ALL'ANFITRIONE	19
NOTTE BIANCA AL TEATRO DI FORMELLO	22
MEDITERRANEO TANGO	25
I SOLITI IDIOTI ALL'ATLANTICO LIVE	29
CORRADO TEDESCHI COL FIORE IN BOCCA	32
GLI "ATINPURI" DEI RADIOFIERA	35
TOM WAITS IL CATTIVO	38
ENNESIMO PROGETTO STEVEN WILSON	41
MARCO MENGONI AL PALALOTTOMATICA	44
PICCOLI OMICIDI	46
TORNA L'INCUBO DI ALICE COOPER	51
ESPRESSIONISMO & ESPRESSIONISMI	54
MARTINE FRANCK - «VENUS D'AILLEURS »- PITTURE E SCULTURE A	PARIGI
DOPO IL 1945	
L'ETA' D'ORO DEGLI OLANDESI - COLLEZIONE KREMER	59
ROME + KLEIN FOTOGRAFIE 1956-1960	62
6 ARTISTA	66
BACINEMA	69
PIU' LIBRI PIU' LIBERI	72
ANGOLI DI ROMA - PIAZZA NAVONA	75

Edizione N. 21 Del 15 Dicembre 2011

DINOSAURI ALLA NUOVA FIERA DI ROMA	79
TRE ATTI E DUE TEMPI	82
SHADES OF WOMEN	85
IL LUNA PARK DI CARSTEN HOLLER	88
LA VIGNETTA	91



IL GATTO CON GLI STIVALI LE ORIGINI

di SDC

USCITA CINEMA: 16/12/2011

REGIA: Chris Miller

SCENEGGIATURA: Tom Wheeler, David H. Steinberg

ATTORI: Antonio Banderas, Walt Dohrn, Salma Hayek,

Zach Galifianakis, Billy Bob Thornton, Amy Sedaris,

Francesca Guadagno, Alessandro Quarta, Rodolfo

Bianchi, Laura Boccanera, Valentina Martino Ghiglia,

Eugenio Marinelli

MONTAGGIO: Eric Dapkewicz

MUSICHE: Henry Jackman

PRODUZIONE: Mandeville Films, Warner Bros. Pictures, DreamWorks

Animation

DISTRIBUZIONE: Universal Pictures

PAESE: USA 2011

GENERE: Animazione, Azione, Commedia, Avventura

DURATA: 90 Min

Shrek è stato il primo a rompere gli schemi della classica fiaba che eravamo

abituati a vedere al cinema: un eroe dissacrante, cattivo, fuori dal comune ... ma con un grande cuore che ha saputo conquistare la bella principessa Fiona.



Si chiude così in allegria il 2011, aprendo un nuovo filone seriale, con una nuova storia dedicata ad uno dei protagonisti che ha fatto intenerire milioni di spettatori: il Gatto con gli Stivali.

Un pre-sequel dunque, per l'affascinante Gatto, il quale mantiene ormai la storica voce di Antonio Banderas.

Scopriremo le origini di Gatto, sin dai primi miagolii in orfanotrofio, quando scorrazzava per il Messico -ricordando un po' Zorro- per compiere le sua marachelle, in compagnia del perfido amico Humpty Dumpty.

Gatto diviene grande e la sua fama di latin lover accresce assieme ad esso: quando un bel giorno, giunge notizia di un inestimabile e raro tesoro, in cima alle nuvole. Questa è per Gatto il colpo della vita: i fagioli magici rubati lo porteranno in cima alla pianta, dove l'attende l'ignaro gigante ed il suo tesoro.

Ad accompagnare Gatto, anche una graziosa gattina di nome Kitty: una femme fatale, ispirata alla più famosa Cat Woman, che gli farà perdere letteralmente la testa.

Humpty Dumpty naturalmente ci metterà lo zampino: l'avventura del Gatto con gli Stivali prosegue in rocamboleschi colpi di scena e gag esilaranti.

Un film che sa catturare l'attenzione dei più piccini, ma che al contempo diverte il pubblico più adulto, con riferimenti alla vita quotidiana, alla vita di coppia -i due cattivi protagonisti della storia vivono i problemi di tutti i giorni- e tante altre chicche che non vogliamo svelarvi per non rovinarvi il divertimento.

Il film, sia in 3D che nella classica pellicola, ha già sbancato i botteghini di tutto il mondo e si appresta a conquistare anche il pubblico italiano che per le feste natalizie senz'altro avranno voglia di sognare e di divertirsi, con spensieratezza e un pizzico di magia.

LIVING IN THE MATERIAL WORLD TUTTO SU GEORGE HARRISON

di A.T.

LIVING IN THE MATERIAL WORLD

Regia Martin Scorsese

A MARTIN SCORSESE PICTURE

Film-documentario con immagini di repertorio

Documentario, Usa, durata 208 minuti – uscita martedi 21 giugno 2011

L'America non ne perde una: dopo il quarantennale di Jim Morrison è toccato al decennale della morte di George Harrison, il Beatle "scomodo" agli occhi di Lennon secondo alcuni, scomparso il 29 novembre 2001.

Solo che, diversamente da *When you're strange*, questo *Living in the material world* per il momento non è ancora arrivato in Italia, nonostante abbia molti requisiti per essere interessantissimo, almeno per i die-hard beatlesiani: a dirigere l'operazione è stato scomodato adirittura Martin Scorsese con l'appoggio di tutti i familiari di Harrison, dettaglio naturalmente essenziale per avere accesso ad una buona quantità di filmati e informazioni inedite, tanto è vero che il risultato finale sfiora le tre ore e mezzo di durata.

Ma anche le immagini di repertorio sono il massimo, anche se forse solo per il vero fanatico: l'incontro con Eric Clapton, il racconto di Paul McCartney dell'audizione di Harrison di fronte a lui e Lennon, Bob Dylan alle registrazioni dei Travelin' Wilburys, e tante altre, ma una spanna su tutte la

commozione di Ringo Starr nel ricordo del loro ultimo incontro, per quanto è sempre lecito in questi casi domandarsi quanto ci sia di naturale e quanto di funzionale alla realizzazione del prodotto che, ricordiamolo, rappresenta anche un'operazione gigantesca dal punto di vista economico, distribuito in varie versioni in DVD, compresa una con allegato CD di 10 outtakes storiche, trasmesso in diretta su più di una emittente televisiva a pagamento, e vi risparmio il lungo elenco di gadgets, salvando magari solo il libro, questo, si, già edito in Italia da Rizzoli.

Infatti ci sono anche immagini "moderne" vale a dire interviste a familiari e persone comunque vicine a Harrison, anche se forse avrebbero avuto un diverso sapore se

realizzate in prima persona da Scorsese, che invece ha comodamente delegato ad altri il compitino.

Com'è forse giusto che sia, la parte del leone della pellicola la fa il periodo fino alla permanenza nei Beatles, relegando nettamente in secondo piano il trentennio successivo, però colpisce la scarsità di materiale audio davvero inedito, salvo un minutino di ukulele o un paio di alternate versions, come *Here comes the sun*; lo stesso CD è in buona parte acustica, ho riscontrato una chitarra elettrica solo in *Awaiting on you all*, anche se trattasi pur sempre di chicche.

Anche la durata stessa del documentario rischia di tagliare inevitabilmente fuori chiunque non sia un malato storico dei Beatles e tutti i suoi derivati.

Prodotto bello ma per un pubblico circoscritto.

MIDNIGHT IN PARIS, CITTA' SENZA TEMPO SURREALE MA NON TROPPO L'ULTIMO WOODY ALLEN

di Alessandro Tozzi

MIDNIGHT IN PARIS

Regia Woody Allen

Midnight in Paris

Con Owen Wilson, Rachel McAdams, Marion Cotillard, Michael Sheen, Nina Arianda, Kurt Fuller, Mimi Kennedy, Tom Hiddlestone, Corey Stoll, Kathy Bates, Adrien Brody, Alison Pill, Lea Seydoux, Carla Bruni

Commedia, Usa/Spagna, durata 94 minuti – Medusa – uscita venerdi 2 dicembre 2011

Gil (Owen Wilson) è uno sceneggiatore hollywoodiano che però ha il pallino di "elevarsi" culturalmente e perciò cova sogni di gloria come scrittore.

In vacanza a Parigi con la futura moglie Inez (Rachel McAdams) in compagnia dei genitori di lei, un po' invadenti e che non stravedono certo per lui, perfino per idee politiche, e con una coppia di amici graditi solo a lei, che ha avuto un piccolo trascorso giovanile con il lui della coppia, Paul (Michael Sheen), scopre presto un altro mondo.

Una sera in cui passeggia per tornare in hotel mentre Inez segue gli amici chissà dove, a mezzanotte in punto suonano le campane e lui, chissà perché, accetta senza discutere un passaggio in macchina da certi sconosciuti, forse pensando di essere stato scambiato per



un altro. Al momento di scendere Parigi è quella degli anni '20, incontra Hemingway.

Sarà troppo vino bevuto a cena? Sarà l'immaginazione dello scrittore che nel suo stesso libro parla di un negozio di oggetti antichi e che ama sapere del passato?



Fatto sta che la sera successiva, sempre a mezzanotte, torna nello stesso posto, e la sera ancora successiva. E' proprio così, è lì che scatta l'incantesimo, all'arrivo di quella macchina. Nei giorni successivi vede da vicino tutta l'apoteosi culturale

della *Belle Epoque*, incontra Picasso, Fitzgerald, Dalì e tanti nomi altisonanti, tutti vivi e vegeti in una splendida Parigi notturna col suo brulicare di locali d'ogni specie.

Le giornate diventano solo una noia, con Inez che smania per fare acquisti "matrimoniali" e che pende dalle labbra di Paul, novello Cicerone per

niente modesto. L'attesa vera è per la sera, per ciò che capiterà, l'arrivo della misteriosa macchina è una festa.

Una doppia vita a tutti gli effetti, nel senso che vive due epoche insieme; Gil incontra Adriana (Marion Cotillard) e ne resta incantato, con lei vive la sua vita anni '20 ricordando le parole di Hemingway: "L'amore vero è una tregua dalla paura della morte". Si convince che il passato non è passato davvero. Si crea un'atmosfera magica, anche se personalmente trovo ordinarie le prestazioni di tutti gli interpreti.

Si sente nato troppo tardi, Gil, nato nel continente sbagliato, ha questo mito della Parigi di quel periodo, che però solo i posteri hanno definito meraviglioso, mentre Adriana, donna degli anni '20 sul serio, non ha affatto questa



sensazione. Anzi, anche lei ammira tanto i movimenti culturali di mezzo secolo prima.

Allora qual è il messaggio di Woody Allen? Che evidentemente la nostalgia non è solo un sentimento per vecchietti. Il passato ha davvero il suo fascino, la sua spiegazione anche del presente, quel presente che ci sembra sempre così banale, magari perché non lo osserviamo come dovremmo.

NAPOLETANS, CINEPANETTONE LOCALE TARGATO NAPOLI MA CON POCO ONORE

di Alessandro Tozzi

NAPOLETANS

Regia Luigi Russo

Con Maurizio Casagrande, Giacomo Rizzo, Massimo Ceccherini, Nina Senicar, Cosetta Turco, Nunzia Schiano, Maurizio Battista, Andrea Roncato, Nando Paone, Susi Del Giudice, Sebastiano Lo Monaco, Paola Lavini, Francesca Ceci, Renato Paioli, Margherita Di Rauso, Mattia Civitati

Commedia, Italia, durata 90 minuti – Iervolino

Entertainment – uscita venerdi 2 dicembre 2011

AL 2 DICEMBRE AL CINEMA

Paesello sul Golfo di Napoli, periodo prenatalizio, Gennaro di Gennaro (Maurizio Casagrande) svolge tranquillamente la sua professione di dentista, insieme a quella di donnaiolo incallito, tanto che, nonostante l'incalzante pressione della moglie, gestisce da tempo immemore una tresca con la tabaccaia del paese, con la quale pratica giochini erotici, talvolta anche piuttosto infantili.

A completare la famiglia due figli, uno più cresciuto, aspirante musicista, e uno adolescente dagli ormoni impazziti, e soprattutto il nipote Pino ai limiti della psicopatia (Massimo Ceccherini) che pratica da odontotecnico, con disastrosi risultati, proprio presso lo studio dentistico dello zio Gennaro.

L'elemento che spariglia il tavolo è l'improvvisa notizia dell'arrivo dello zio Guglielmo (Giacomo Rizzo), emigrato in Argentina e ora di ritorno in patria, non vedente ma a quanto pare ricco sfondato.

Purtroppo però prima dell'epilogo raccontato da una voce narrante d'eccezione (Nando Paone), c'è quasi un'ora di staticità quasi assoluta, fatta eccezione per qualche sorriso strappato un po' di forza da alcune allusioni, gag, battutine un po' riciclate tipiche di una certa napoletanità che a mio avviso sono poco congeniali a personaggi come Maurizio Battista, nei panni dell'autista dello zio Guglielmo, e Massimo Ceccherini, nonostante il primo rientri di gran lunga nelle mie personali grazie per altri meriti artistici.

Una sorta di cinepanettone incastonato dentro Napoli, con accenni sexy da commedia all'italiana tradizionale, in cui finiscono per essere poco esaltante entrambe le componenti; la stessa cadenza partenopeo-sudamericana

dello zio Guglielmo mi sembra piuttosto posticcia e priva di quell'autenticità dei veri emigrati quando tornano a Napoli.

Anche i maldestri tentativi di Gennaro di barcamenarsi tra le due donne non presentano un'idea, una scena, una circostanza non dico innovativa, ma almeno interpretata, inscenata in maniera un po' alternativa. E' tutto abbastanza già visto in questo film, ed è un peccato non rendere onore soprattutto ai protagonisti napoletani doc, che pure ce la mettono tutta.



LA PREMIATA DITTA FA 31 IL GRANDE RITORNO ALL'AMBRA JOVINELLI

di Alessandro Tozzi

PREMIATA DITTA – ABBIAMO FATTO 30... FACCIAMO 31

Regia Premiata Ditta

Con Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno

Compagnia L'Isola Trovata

Roma, Teatro Ambra Jovinelli, dall'8 al 18 dicembre 2011

Che ne direste di uno spettacolo che assembla pezzi storici di un gruppo altrettanto storico come la Premiata Ditta, diversi da una sera all'altra perché pescati a caso da un elenco consegnato a due spettatori presi altrettanto a caso? Beh, questa è l'idea geniale della Premiata Ditta per festeggiare i loro 30 anni di attività, nonostante le attività separate condotte nel tempo da ognuno di loro.

PREMIATA DITTA

AMBRA JOVINELLI

FACCIAMO 31

Con l'entusiasmo annunciato fin dalla conferenza stampa Roberto Ciufoli, Francesca Draghetti, Tiziana Foschi e Pino Insegno (rigoroso ordine alfabetico) ripartono dall'Ambra Jovinelli, cornice adeguata per un rientro in scena del genere, con un "menu" di 30 numeri storici, dai quali i malcapitati di turno in platea scelgono.

I quattro sono in gran forma, lo si vede dal fatto che entrano benissimo nei costumi, lo si vede ad esempio dal fatto che il caso abbia voluto che nella serata da me visionata sia uscito dal cilindro lo sketch del cinema, in cui Ciufoli resta mezzo nudo, in effetti per nulla invecchiato; anche gli altri, comunque, tengono il tempo come pochi, Tiziana Foschi nei panni di Cappuccetto Rosso è tale e quale ad allora.

Pino Insegno, in alcuni frammenti conduttore del "gioco" cui sono sottoposti gli spettatori, richiamando anche la sua carriera televisiva, è ancora magrolino quanto basta, i riccioli di Francesca Draghetti sono intatti. La vitalità dei quattro è la solita,



l'affiatamento di 30 anni non si acquisisce per grazia ricevuta, le scenette sono divertenti come sempre, a cominciare da quella di Adamo ed Eva, macroscopicamente comici nei costumi pancioni e nell'energia sprigionata. Il tempo sembra non essere passato.

Anche la scelta e l'intrattenimento dei due ignari spettatori risulta alla fine fonte di comicità, perché il repertorio dei quattro non conosce soste.

La sala doppiaggio e la farmacia sono state altre scenette estratte nella serata che ho visto, ma su tutti l'intervista esclusiva ai coniugi Bobbit, con Ciufoli nella spassosissima veste del "corpo del reato". In questa parte si è rivisto un altro grande trademark della Premiata Ditta, quegli stacchetti musicali presi a prestito dai grandi interpreti della musica italiana, così ben selezionati e così miracolosamente congeniali alle circostanze. Grandi anche come autori, oltre che come attori.



Conclusione in gloria a grande richiesta con la parodia di Beautiful e le sue infinite parrucche, intrighi, ritorni di fiamma, abbandoni e quant'altro.

Se questa è la Premiata Ditta oggi c'è ancora tutto lo spazio per loro, grazie ad una comicità mai volgare, figlia di quegli anni '70-'80, compresa l'Allegra Brigata, antenato della Premiata Ditta, segno di una certa forza nei testi e nelle capacità di recitazione, rispetto a certe voci sguaiate che tentano di imporsi oggi.

Ma il tempo dice sempre la verità, e la Premiata Ditta c'è.

GRANDE 2X1 ALL'ANFITRIONE CALABRESE & SERRA MATTATORI

di Alessandro Tozzi

GENNARO CALABRESE & ALESSANDRO SERRA -²⁹NOVEMBRE 34 DICEMBRE 2011</sup> UNA POLEMICA E MILLE VOCI

Con Gennaro Calabrese, Alessandro Serra

Produzione B&G live/ITS Italia

Roma, Teatro Anfitrione, dal 29 novembre al 4 dicembre 2011

Un'accoppiata perfetta, davvero difficile combinare meglio due grandi comici dell'area romana. Parlo di Gennaro Calabrese e Alessandro Serra.

Il fatto è che i due sono complementari l'uno con l'altro: tutto basato sull'imitazione o meglio interpretazione dei vip Calabrese, sull'individuo comune Serra.

mille voci espresse nel titolo sono



ovviamente quelle di Gennaro Calabrese, che presenta una raffica impressionante di personaggi pubblici d'ogni specie, senza risparmiare nessuno: cantanti, attori, politici, personaggi della televisione.

teatro ANFITRIONE

E' un continuo, un fiume in piena, con l'abilità di cambiare pelle in una frazione di secondo perché alcuni personaggi vengono interpretati anche per pochi secondi, ma è perché lasciano immediatamente spazio a degli altri, per dei frenetici botta e risposta.

In un oceano di risate ho comunque individuato alcuni numeri particolarmente riusciti, imitando gli originali nelle movenze, oltre che nelle voci, e in qualche caso anche con qualche veloce travestimento, magari una parrucca o un accessorio che si possa indossare in un attimo: i meglio imitati mi sono sembrati Luca Giurato con la sua camminata dinoccolata, Riccardo Cocciante, che arriva a malapena ai tasti del pianoforte, Gigi Marzullo all'interno dello schermo televisivo, Adriano Celentano con tanto di scoppoletta e risata coinvolgente, ma potrei dire Lucio Dalla, Totò, Michele Santoro nelle sue invettive politiche, veramente una gran quantità di risate concentrate.

Poi la scena è passata ad Alessandro Serra; lui è sempre stato meno plateale, non usa travestimenti e non fa imitazioni, ma si è continuato a ridere sulla forza delle battute, e questo gli dà merito ancor di più. Nessun effetto scenico, ma solo una polemica sulle



cose della vita, sulle domande cretine che spesso ci vengono rivolte e nemmeno lo capiamo perché rispondiamo sul serio. Lui è un polemico che non urla, ti abbatte con le parole; dopo l'indigestione di vip lui sposta il mirino sulla gente comune, che ride perché ci si riconosce. Ci vuole abilità e un ottimo testo per continuare a far ridere con una scena più statica di quella usata da Calabrese, e lui ce l'ha. Conclude alla grande con la storica presa in giro della paura dell'aereo e delle buffe istruzioni che ci vengono date nell'infausto caso che si vada giù.

Due grandi artisti che non hanno dato tregua alla risata, ognuno col suo repertorio e con le loro diversità, ma entrambi degni del già ricco curriculum cabarettistico e televisivo.

NOTTE BIANCA AL TEATRO DI FORMELLO IN SCENA PIGNOTTA, AVARO E ODASSO

di Alessandro Tozzi



GABRIELE PIGNOTTA – UNA NOTTE BIANCA

Regia Gabriele Pignotta

Con Gabriele Pignotta, Fabio Avaro, Cristina Odasso

Produzione Diaghilev / Comedy & co.

Formello (RM), Teatro Comunale, 27 novembre 2011

2003, sera della prima notte bianca, ora di cena. In ascensore si incontrano Camilla (Cristina Odasso), una giovane e precaria architetto che sta andando a recuperare in ufficio un importante disegno, Davide (Fabio Avaro), un fattorino che deve consegnare la pizza alla vecchietta del terzo piano, e Andrea (Gabriele Pignotta), un universitario un bel po' fuori corso che torna al suo misero appartamento da studente fuori sede.

Come molte cronache raccontano, quella notte è stata davvero difficile per la società elettrica, infatti l'ascensore si blocca immediatamente tra un piano e l'altro, la palazzina, a parte la vecchietta della pizza che è sorda come una campana, è deserta, e i cellulari non hanno

campo; divertente il tentativo di far tornare l'energia elettrica "con la forza del pensiero", ma dopo qualche attimo di fiducia i tre capiscono che l'attesa sarà lunga.

Così, tornando indietro di qualche secolo, i tre iniziano a conoscersi, senza poter ascoltare musica, vedere immagini televisive, navigare in Internet, niente, possono solo parlare. Si inizia a ridere tra il personaggio di Andrea, studente indietro di una decina d'anni che studia nei ritagli di tempo che ricava tra uno strampalato progetto e l'altro, quello di Camilla, al contrario molto più ambiziosa, che non vede l'ora di spiccare il salto di qualità e abbandonare lo studio dove si sente piuttosto sfruttata, e quello di Davide, estrazione sociale decisamente più bassa, titoli di studio nessuno ma capace con arguzia di smontare molte delle acrobatiche argomentazioni sulla vita e sulla professione degli altri due.

Il senso della vita inscenato a farci riflettere: in quasi due ore ci si dimentica di tutto ciò che è la vita reale, gli impegni, gli appuntamenti, i ritardi, i problemi. Tre persone costrette a passare il tempo insieme, dividendo la pizza della vecchietta che non

vedendola arrivare si sarà probabilmente addormentata con una minestrina, riposando per terra e, scena più esilarante, il corso super accelerato di pronto soccorso asma che Camilla impartisce ad Andrea e Davide, in previsione delle crisi che puntualmente le capitano in quanto, appunto, asmatica.

I voli pindarici di Andrea e Camilla e le brusche ricadute a terra sotto i colpi delle parole di Davide, questo il motivo di fondo dell'intero spettacolo, molto ben sostenuto dai tre davanti alla scenografia immobile della cabina dell'ascensore, ognuno con la



sua personalità, anche quella più sempliciotta di Davide.

Siamo sicuri che il ritorno alla normalità sia così desiderabile?

MEDITERRANEO TANGO IL TANGO RIVEDUTO E "CORRETTO"

di Antonella Tozzi

MEDITERRANEO TANGO (Danza Prospettiva)

Coreografia e regia: Vittorio Biagi

Assistente alle coreografie: Laurence Patris

Assistente ai costumi e coreografie: Stefania

Minardo

Ballerini: Laurence Patris, Giulia Fedeli, Francesca Schipani, Neomi Capuano, Lucia Cinquegrana, Sebastiano Andrea Meli, Michele Simone, Prisco Abbate

Roma, Teatro Cassia, dal 6 dicembre al 10 dicembre

Teatro Cassia

Confesso di essere entrata in sala aspettandomi la classica milonga argentina, l'atmosfera, i suoni ed i colori della pittoresca Baires.....o delle più quiete Rosario e Montevideo!

Miguel Angel Zotto, uno dei più grandi ballerini di tango, lo descrive in questo modo: «Il tango non è maschio; è coppia: cinquanta per cento uomo e cinquanta donna, anche se il passo più importante, l'"otto", che è come il cuore del tango, lo fa la donna. Nessuna danza popolare raggiunge lo stesso livello di

comunicazione tra i corpi: emozione, energia, respirazione, abbraccio, palpitazione. Un circolo virtuoso che consente poi l'improvvisazione». La regola del tango è: l'uomo guida e la donna esegue.

Ebbene tutto questo nello spettacolo MEDITERRANEO TANGO viene completamente rivoluzionato, con effetti incantevoli e stupefacenti. Quell'improvvisazione tipica dei tangheri si accentua nella prima parte dello spettacolo ed esplode in tutta la sua forza e naturalezza. Una rivisitazione del tango, sia argentino che da sala, molto particolare, nessuna scenografia, soltanto i corpi degli otto ballerini che si alternano sul palco: coreografie di grande effetto soprattutto attraverso l'uso delle braccia e delle mani, che si articolano in movimenti sensuali ed a tratti quasi robotici, assoli emozionanti su musiche di Edit Piaf, Paco de Lucia, Paolo Conte,



Amalia Rodriguez ed altri grandi interpreti. Molto coreografico e passionale nei movimenti, il classico tango di coppia dove la ballerina si esibisce però con scarpette da punta, rompendo così gli schemi tangheri, in una

perfetta miscela tra danza classica e danza popolare.

Ciò che colpisce lo spettatore in questa prima parte è la naturalezza con cui i ballerini trasformano l'inimitabile e rigoroso tango in una danza quasi

surreale, enfatizzata anche dai costumi all'apparenza semplici ma che danno agli stessi ballerini un grande fascino fisico e coreografico.

La seconda parte dello spettacolo invece abbandona completamente lo stile tanghero e si affaccia sul Mediterraneo: si evocano le musiche provenienti dalle culture delle diverse terre che si affacciano su questo meraviglioso mare. Ed allora cambio di abiti, cambio di luci ed entrano in scena la taranta pugliese, la tarantella napoletana e la pizzica salentina; danze tutte mediterranee facenti capo all'inimitabile tarantella, la cui fondamentale scansione ritmica è determinata dal tamburello e/o dal triangolo, dall'organetto e dalla fisarmonica.

Anche questi ritmi, con grande maestria, vengono rivisitati così da far spaziare i balletti da un estremo ad un altro, con armonie esaltanti ed a tratti elettrizzanti, dove i ballerini sembrano stregati da queste musiche e, a volte, quasi posseduti: posture e



attraverso un linguaggio corporeo forte ed energico, ma anche serio e rituale. Vengono comunque rispettate quelle che sono le figure basilari di questi balli regionali ossia il "ballo frontale" ed il "giro", alle quali si affiancano vivaci rotazioni e gestualità scherzose. Basilari in queste sequenze le musiche pizzicate di Eugenio Bennato, la classica e sempre

attuale "Tammurriata nera" napoletana ed altre musiche popolari del sud d'Italia che coronano la perfetta sintonia tra i ballerini e le loro esecuzioni complete e misurate, quasi come corpi davanti ad uno specchio.

Con grande esperienza il coreografo inserisce anche degli stornelli romaneschi, che si adattano perfettamente a questa commistione di stili assai diversi tra loro, e che, ben dosati ed amalgamati, danno il risultato di uno spettacolo di ballo, sicuramente diverso dal solito, ma che lascia lo spettatore senza fiato e senza parole per la bellezza, la particolarità e la precisione dell'esecuzione.

Sicuramente da non perdere, anche per i non appassionati o esperti di ballo!

I SOLITI IDIOTI ALL'ATLANTICO LIVE SPETTACOLO PER GIOVANISSIMI CON MOLTE RISERVE

di Alessandro Tozzi



I SOLITI IDIOTI – COMICO-PSICHEDELICO TOUR

Con Fabrizio Biggio, Francesco Mandelli e la band de Gli Gnomi

Produzione MTV / Comcerto

Roma, Atlantico Live, 8 dicembre 2011

I soliti idioti costituiscono un fenomeno da studiare e al tempo stesso un grande paradosso: aprono le loro puntate televisive specificando che diranno cose non adatte ai minori e hanno un pubblico in buona parte di minori, o almeno di maggiorenni da molto poco. Inoltre presentano dei tormentoni storici ormai da due anni, eppure fanno il pieno in posti come l'Atlantico Live.

Ecco, qui una precisazione che ha aperto piuttosto male la serata: pollice decisamente basso per l'organizzazione che ha stipato tanta gente in sala in un posto unico... in piedi, manco fosse un concerto rock. Ho visto

famiglie con bambini sdraiati per terra per due ore; evidentemente la

prevendita è andata meglio del previsto e si è pensato bene di eliminare i seggiolini che vengono predisposti in questi casi. Annunciare una seconda serata no?

Finito il rimprovero, parliamo dello show. Non credo di essere delicato di stomaco, ma onestamente certa volgarità becera e ribadita ogni dieci secondi la trovo eccessiva: ammettiamo pure il potenziale comico di Ruggero e Gianluca, padre imprenditore e traffichino e figlio rimbambito e tutto d'un pezzo, ma il tormentone "Dai ca**o" dopo la quarta volta in venti secondi credo perda ogni comicità.



Lo stesso sketch degli omosessuali che tentano di avere un figlio, anche se forse nasce con l'encomiabile obiettivo di promuovere la tolleranza, scema un po' troppo nel ridicolo e magari l'interpretazione esageratamente plateale di Fabrizio Biggio finisce per

dare la sensazione opposta.

Poi si sono visti i tennisti in cerca di emozioni forti, fino a inscenare un rapporto sessuale, i preti che cercano affannosamente l'incontro con Gesù (qui probabilmente altre categorie saranno poco soddisfatte), che sembra avere però un debole per padre Giorgio piuttosto che per padre Boi.

Nella carrellata di coppie si inseriscono le canzoncine eseguite con la band, piene anche queste di volgarità.

La scenetta che personalmente trovo più accettabile è quella dell'impiegata statale, quella del tormentone "Dicaaaa", quella che svanisce e non torna mai più, proprio come avvenuto a molti di noi nella nostra vita.



La cosa più diseducativa i due la mettono in scena proprio nei panni di Ruggero e Gianluca, col padre che offre lo spinello al figlio, roba da matti!

Mandelli e Biggio stanno probabilmente e giustamente cavalcando l'onda favorevole, ma i numeri televisivi di pochi minuti sono una cosa (e comunque poco educativi anche loro), il film ne è stato un'altra, ma in versione dal vivo per me sono bocciati su tutti i fronti.

CORRADO TEDESCHI COL FIORE IN BOCCA NELL'INTERPRETAZIONE DI PIRANDELLO

di Alessandro Tozzi



LUIGI PIRANDELLO – L'UOMO DAL FIORE IN BOCCA

Con Corrado Tedeschi, Claudio Moneta, Roberta Petrozzi

Gema Ticket col patrocinio dell'onlus La Caramella Buona

Roma, Atlantico Live, 26 novembre 2011

Unisce teatro classico e cabaret Corrado Tedeschi in questa rappresentazione del noto atto unico di Luigi Pirandello, L'uomo dal fiore in bocca.

La vicenda narrata, forse ben nota a chi mastica teatro, è quella di un uomo che sta fondamentalmente facendo trascorrere il tempo in una stazione ferroviaria, non avendo assolutamente nulla da fare, annoiando con le sue chiacchiere



apparentemente prive di significato un viaggiatore che si è visto sfuggire l'ultimo treno della sera e dunque sta pazientemente aspettando il primo del mattino seguente leggendo comodamente un giornale nella sala d'attesa.

Prima della scena centrale e conclusiva, però, Corrado Tedeschi, in gran forma nonostante i dodici anni di rappresentazione di questo spettacolo, coinvolge il pubblico come nel miglior cabaret, dimostrando anche un ottimo repertorio di battute pronte, anche a prendere in giro i malcapitati spettatori prescelti.



Il concetto sarebbe quello di superare un esame tutto particolare: due personaggi (ottimamente interpretati da Claudio Moneta e Roberta Petrozzi) sono fuoriusciti dalla mente di Pirandello, vagano tra platea e palco, con il compito di valutare se Tedeschi

sia all'altezza di interpretare Pirandello: in questa fase c'è anche molto da sorridere, soprattutto nello sfottere gli spettatori, ma sullo sfondo resta sempre il concetto della maschera eternamente indossata dall'uomo nella sua meschinità, fino alla follia irreversibile.

Superato lo scoglio del giudizio dei personaggi pirandelliani e promosso anch'egli personaggio pirandelliano, Tedeschi si lancia nell'interpretazione della "scena madre", quella della stazione, quella in cui dopo un lungo e pacifico quasi-monologo, visto che l'interlocutore (Claudio Moneta stesso)

poco reagisce, confessa il "fiore" che la Signora Morte gli ha depositato in bocca, un epitelioma che lo finirà presto.

E' per questo che passa giorni e notti a passeggiare senza meta, pedinato dalla moglie (Roberta Petrozzi): sta cercando, molto pirandellianamente, di convincersi di uno scarso attaccamento alla vita, si sta dando un self-control esagerato, si sta allenando



a rifiutare l'idea del panico all'avvicinarsi del fatale momento.

Tra un sorriso e una riflessione sul senso della vita un classico degnamente inscenato.



GLI "ATINPURI" DEI RADIOFIERA SETTIMO ALBUM PER GLI STORICI VENETI

di A.T.

RADIOFIERA – ATINPURI – PSICOLABEL - 2011

Produzione: Giorgio Canali

Formazione: Ricky Bizzarro – voce e chitarra; Simone Chivilò – chitarra; Steve Dal Col – chitarra; Giuseppe "Bepi" Fedato – batteria

Titoli: 1 – Bianco su bianco; 2 – Me ciamo fora; 3 – El miracoeo; 4 – Luna; 5 – Bambola; 6 – Natisemonatituti; 7 – Vudubebi; 8 – Bastardi in riga; 9 – Foie da vento; 10 – L'amor che te ga

In Veneto conoscono bene i Radiofiera, giunti al loro settimo album, forti del seguito ottenuto negli anni sul territorio ma non solo, visto che si sono esibiti spesso anche al di fuori dei confini nazionali, nonostante l'inconfondibile dialetto veneziano/trevigiano.

Guidati da Giorgio Canali (CCCP e C.S.I. tra i suoi illustri trascorsi) qui realizzano un disco che intende nei contenuti prendere e prendersi in giro

ATINPURI

su quei famosi "atti impuri" che hanno popolato gli incubi di generazioni di giovanissimi, soprattutto per le conseguenze che venivano loro attribuite da uomini di chiesa e non solo.

Nella sostanza musicale, invece, è un disco che prosegue la tradizione rock di un gruppo che, ricordiamolo, ha annusato un certo successo almeno nazionale e che quanto meno vanta ormai un seguito storico.



Perciò nulla di nuovo, e in questo caso per fortuna, nel sound ruvido di *El miracoeo*, col suo bel finale pomposo "Benvenuti nel nordest", quel nordest da loro sempre così trattato e talora bistrattato. Ci sta tutta anche la sofferenza urlata di *Luna*, il ritmo frenetico di *Natisemonatituti*, alle frontiere del punk.

Ma la menzione che vorrei fare è per *Vudubebi*, episodio blues/rock incantato, ricco di suoni distorti di fondo, trascinato da un crescendo finale e da un lavoro chitarristico lancinante a tre. I quattro devono aver ascoltato spesso Jimi Hendrix.

Ci sono anche brani di più profondo cantautorato come *Me ciamo fora* o *L'amor che te ga,* concluso con lontane voci femminili, a dimostrare che i Radiofiera sanno maneggiare la musica d'ogni genere, conservando quel

dialetto veneziano che fa pensare ai Pitura Freska ma con un minor desiderio commerciale.

Un gruppo e un disco vero, e se resta in scena da quasi vent'anni il motivo c'è.

TOM WAITS IL CATTIVO ANCORA COLPI DI GENIO IN "BAD AS ME"

di Alessandro Tozzi

TOM WAITS – BAD AS ME – ANTI / EPITAPH - 2011

Produzione: Tom Waits & Kathleen Brennan

Formazione: Tom Waits – voce, chitarra, piano, banjo e percussioni; Larry Taylor – chitarra e basso; Marc Ribot – chitarra; Keith Richards – chitarra; Casey Waits – batteria; Clint Maedgen – sax; Ben Jaffe – trombone e clarinetto; Charlie Musselwhite - armonica

Titoli: 1 – Chicago; 2 – Raised right men; 3 – Talking at the same time; 4 – Get lost; 5 – Face to the highway; 6 – Pay me; 7 – Back in the crowd; 8 – Bad as me; 9 – Kiss me; 10 – Satisfied; 11 – Last leaf; 12 – Hell broke luce; 13 – New Year's Eve

Titoli bonus disc: 1 – She stole the blush; 2 – Tell me; 3 – After you die

Che termine di paragone vuoi trovare con Tom Waits? E' Tom Waits e basta.

Sarà stata l'età, qualche acciacco, sarà stata l'antologia *Orphans* del 2006, sarà stato il recente ingresso nella Hall of Fame di Cleveland, e saranno stati soprattutto i 7 anni trascorsi da quel *Real gone*, suo ultimo lavoro di inediti, che sembrava perfino tristemente profetico nel titolo, ma credo che molti di

noi immaginassero ormai un Tom Waits col tubo dell'acqua in mano a coltivare gelsomini.

Invece ecco all'improvviso uno sfoggio di strapotere musicale, dal provocatorio titolo *Bad as me*; in effetti c'è tutto il meglio, o il peggio secondo altri punti di vista, che lui sappia fare.



A cominciare dalla sua voce cavernosissima, segnale evidente di una vita piena di tutto, il repertorio c'è tutto: c'è il blues tenebroso dell'opener *Chicago*, patria del genere, c'è l'incalzare incantato di *Raised right men*, che accenna un blues rumoroso e diciamo più moderno, tra Jon Spencer e gli attuali Rolling Stones, ripreso e sublimato in *Satisfied*, in cui proprio Mr. Richards in persona si occupa dei fronzoli chitarristici necessari a confezionare il prodotto finale, insieme all'ormai fidato Marc Ribot.

C'è un tentativo di dare un contegno alla voce in *Talking at the same time*, meraviglioso nell'avvio sostenuto di trombone e chitarre, che poi si ammosciano pian piano; c'è una *Get lost* in cui riascoltiamo un Elvis, forse come canterebbe oggi, impreziosita anch'essa da prodogi chitarristici. Il verso ad Elvis torna anche nella prima bnus track, *She stole the blush*, quasi registrata per gioco, sembra la batteria suonata dai ragazzini con pentole e mestoli.

Potrei dire ancora della funesta ma ammaliante *Face to the highway,* forse i Morphine come suonerebbero oggi, sembra che Tom Waits intenda resuscitare tutti, ma la seconda bonus track, *Tell me,* omaggia stavolta un vivo e vegeto Bruce Springsteen.

Ma ogni pezzo è imprevedibile, seppur riconducibile sempre ad una fase della carriera del nostro; la stessa *Bad as me* è inquietante, ruvida, spigolosa

anche nei suoni come nelle parole.

E′ un dolcissimo polverone questo album.

Tom Waits è un po' dispettoso, un po' indispettitito, ce l'ha con tutti e con nessuno,

sa fare un mucchio di cose e le fa benissimo, inutile contestargli qualcosa, non ti ascolterebbe nemmeno. Ma io fatico a trovargli qualcosa da eccepire, perché lui è cresciuto a sudore della fronte, sguazzandoci dentro piuttosto che schifandosene.

ENNESIMO PROGETTO STEVEN WILSON SOLISTA VERO QUESTO "GRACE FOR DROWNING"

di Alessandro Tozzi

STEVEN WILSON – GRACE FOR DROWNING – KSCOPE - 2011

Produzione: Steven Wilson

Formazione: Steven Wilson – voce e chitarre + turnisti

Titoli CD1 – Deform to form a star: 1 – Grace for drowning; 2 – Sectarian; 3 – Deform to form a star; 4 – No part of me; 5 – Postcard; 6 – Raider prelude; 7 – Remainder the black dog

Titoli CD2 – Like dust I have cleared from my eye; 1 – Belle de jour; 2 – Index; 3 – Track one; 4 – Raider II; 5 – Like dust I have cleared from my eye

Con Steven Wilson non ci si annoia mai: chitarra, penna e mente dei Porcupine Tree, dei Blackfield e parte comunque importante di una quantità di altri progetti, stavolta torna con un disco effettivamente solista, quanto di meglio per dare sfogo a tutto ciò che è rimasto in qualche modo

represso o soffocato, o semplicemente inespresso nei vari lavori di gruppo. E' un lavoro che rivela, se mai ce ne fosse ancora bisogno, l'anima progressive di Wilson, quella tipica anni '70, quella rielaborata e così ben personalizzata con

la prima produzione Porcupine Tree.

Tante erano le idee da esprimere che ne esce un doppio, due dischi ognuno col suo titolo, con molti pezzi di minutaggio piuttosto alto fino al record assoluto di *Raider II*, che supera i 23 minuti seppur divisibile in più parti, come altri.



L'avvio è col pianoforte, strumento sul quale lui come molti altri grandi del rock compone principalmente, anche quando poi registra con la chitarra; inizia il piano, entra la chitarra e un certo numero di effetti ed effettini, ecco

la voce, un po' Plantiana direi, seppur non troppo tirata. Seguono le atmosfere impastate di *Sectarian*, strumentale dalle percussioni lente e paranoiche e dalle distorsioni in ordine sparso.

Deform to form a star si distingue soprattutto per la prestazione chitarristica di Wilson, ma comunque, come quasi tutto il resto, indica che, complice forse la frequentazione recente con Robert Fripp per vari motivi, l'anima candida del Wilson leader dei Porcupine Tree emerge tutta e realizza un bellissimo pezzo prog puro. *Postcard* è la più accessibile, ad essere maligni sospetterei uno scarto dei Blackfield, ma comunque di tutto rispetto e arricchita da archi e violoncelli che salvano la faccia intellettualmente.

Il primo disco si conclude con *Remainder the black dog*, piano, sax, chitarre e flauti alla Jethro Tull sugli scudi, ma soprattutto la voce filtrata di Wilson che molti desiderano.

Il secondo disco personalmente mi entusiasma meno, saranno le concessioni elettroniche di *Index* e *Track one*, però c'è la monumentale *Raider II*, poema prog di 23 minuti, tra chitarre quasi metal, contaminazioni fusion, flauti, suoni acidi di vario, perfino una finta conclusione.

Quasi automatica la fine del disco, il codazzo multiforme di *Like dust I have cleared from my eyes*.

Un album pieno, variopinto, anche disorganizzato per certi versi, ma porta addosso il marchio di un grande artista,



compositore, interprete, chitarrista, uno di quelli che si distingue dagli altri per pulizia e precisione.

MARCO MENGONI AL PALALOTTOMATICA

Di Raffaella Midiri

Dopo l'esordio al Forum di Assago di Milano, martedì 29 novembre il Solo Tour di Marco Mengoni ha fatto tappa a Roma al Palalottomatica. Più di 2 ore di concerto senza mai fermarsi, Marco è una vera forza della natura. Canta bene, salta, balla, scherza col pubblico, specialmente femminile, totalmente in delirio.

Particolarmente notevole la performance di "in un giorno qualunque", dove ha dato reale sfoggio di grandi doti vocali, così come quando ha cantato "solo", trascinando letteralmente i fan in un turbine di emozioni. Non male anche "searching" ed in genere quelle più movimentate.

Il giovane vincitore di X Factor sembra davvero andare dritto e senza incertezze sulla via del successo. Ha stoffa, ha talento, il ragazzo, nonostante sia ancora agli esordi della sua carriere, ma già da queste prime esperienze dopo l'uscita dal talent show, ben due anni fa, sembra che i rflettori su di lui debbano rimanere puntati ancora a lungo!

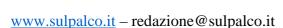


Lo scoop della serata? La presenza in tribuna vip di Renato Zero che è stato accolto da un'ovazione del pubblico presente al Palalottomatica e la presenza di Elisa che, invece, era a pochi passi dal parterre e che ha

ballato, applaudito e, nel post concerto, è andata a complimentarsi con Marco. Presente al Palalottomatica anche Lorella Cuccarini.

Sembra infatti che Marco non sia solamente l'idolo di mamme e ragazzine, ma il suo essere un po' beffardo e un po' bravo ragazzo, lo premia sicuramente e risulta molto apprezzato anche dagli 'addetti ai lavori' che in

lui riconoscono un vero talento, con grande presenza scenica, un entusiasmo ed una verve davvero prorompenti, come pochi, nel panorama musicale italiano delle nuove generazioni.



PICCOLI OMICIDI L'INTERVISTA

di SDC

PICCOLI OMICIDI

AD UN CENTIMETRO DAL SUOLO

Incontriamo Piergiorgio Bonezzi, leader e compositore de i "Piccoli Omicidi".

Benvenuti sulle nostre pagine. Lo so che ve lo avranno chiesto in tanti ma... perchè "Piccoli Omicidi"?

Il nome Piccoli Omicidi, in realtà, non ha nulla di macabro. Già l'abbinamento tra le due parole è un paradosso. Un omicidio non può essere piccolo, o lo è o non lo è.

Nella mia visione, tutte le cose che racconto nelle canzoni sono piccoli omicidi. Se diamo un volto alle nostre paure, alle nostra ansie, alle nostre complicazioni quotidiane, forse è più facile combatterle ed ucciderle.

Da qui il nome Piccoli Omicidi, non abbiamo intenzione di uccidere nessuno, solo eliminare le cose che turbano la nostra esistenza, giorno per giorno.

Il 21 Novembre è uscito il vostro disco d'esordio "Ad un centimetro dal suolo", prodotto da Paolo Benvegnù. Come ci si finisce ad un centimetro dal suolo?

Diciamo che le chiavi di lettura nel titolo del disco, possono essere molteplici. Ad un centimetro dal suolo probabilmente ci siamo trovati tutti prima o poi nella vita.

Quel giorno che eravamo talmente felici, innamorati e appassionati, che ci sembrava di non toccare terra, oppure quella volta in cui stavamo per toccare il fondo eppure quel piccolo spazio d'aria che ci separava dalla fine, ci dava ancora speranza. Un centimetro è uno spazio relativamente piccolo, ma magari sufficiente e anche necessario per separare l'uomo, che da sempre è istintivo e passionale, dalla concretezza del suolo, che a volte lo intrappola in maniera eccessiva.

In che modo avete lavorato con Paolo Benvegnù? Quanto il suo apporto ed esperienza ha influenzato i "Piccoli Omicidi"?

Ad un certo punto, durante il corso dei lavori, mi sono reso conto che serviva un orecchio esterno, una persona che non fosse così coinvolta nel progetto che potesse sdoganarci da noi stessi ed avere una visione più critica del prodotto.

Conobbi Paolo Benvegnù nel 2006, ad un seminario sulla musica e la scrittura, e gli proposi il mio materiale.

Pensai che fosse la persona giusta, per capire il progetto e fornire il cosiddetto valore aggiunto.

Lui stesso ha trovato molto affine il mio modo di scrivere al suo, anche se forse i nostri cuori battono a velocità diverse.

Il suo apporto a tutto il lavoro ha permesso di impreziosire tutto il lavoro, senza snaturare l'essenza originale che rimane istintiva e sincera.

Ovviamente è stato un vulcano di idee ed intuizioni che abbiamo assorbito, fatto nostre e sviluppate al meglio.

Il vostro album è composto da 11 tracce, tra le quali spicca il singolo "Il Paese Degli Idioti". Chi sono gli idioti?

"Il Paese Degli Idioti" è esplicitamente un brano di denuncia sociale. Fa riferimento, in generale, ai ripetuti assalti alla cultura e all'intelletto umani, da parte dei media e della televisione in particolare. Come se da trent'anni ci fosse un piano ben preciso, di anestetizzare il libero pensiero degli uomini, propinando sensazioni tranquillizzanti via etere, in modo da distogliere l'attenzione della massa, da quelli che sono i disegni oscuri dei poteri occulti. Una sorta di "Matrix" al primo livello. Non si fa esplicito riferimento all'Italia, in questo brano, ma forse, se esiste un disegno, nel nostro paese ha avuto più effetto che in altri.

"Le notti bianche" e "Spine" sono altre due canzoni che lasciano un segno particolare in chi le ascolta.

Come nascono queste due canzoni in particolare?

Quando si lascia parlare la passione, inevitabilmente i messaggi sono più forti e bucano di più l'animo di chi ascolta. Queste due canzoni hanno radici in comune, anche se del tutto divergenti. La prima è una pura espressione di desiderio e di tutte le notti insonni consumate nella passione, in questo caso per una donna. La seconda esalta un sentimento spesso considerato negativo, l'odio, ma che se governato nella giusta maniera, può essere un motore efficace per superare le delusioni e i torti subiti.

Nel complesso, un lavoro graffiante, originale e di qualità: ma cos'altro il pubblico dovrà attendersi da voi? Come vi farete amare o odiare?

Per dare un senso particolare e strano al nostro progetto, cosa che ultimamente sembra colpire di più il pubblico, pensavamo di considerare questo primo lavoro come un disco di consacrazione, e poi regredire pian piano verso progetti più istintivi fino ad arrivare al vero primo disco d'esordio. In realtà il proponimento era molto più audace, poiché prevedeva di far uscire per primo il disco postumo, ma il progetto presentava difficoltà oggettive per cui abbiamo rinunciato. Scherzi a parte, crediamo che ogni volta che

si produce qualcosa di nuovo, si debba per forza offrire valore aggiunto al lavoro precedente. Se non fosse possibile realizzare tutto ciò, non ci sarebbero le motivazioni per andare avanti. Di sicuro le idee in cantiere sono tante.

Ora che siete "liberi" di gironzolare con la vostra musica, dove i nostri lettori potranno ascoltarvi live?

Stiamo attualmente lavorando per promuovere il disco in tour, che partirà con tutta probabilità all'inizio dell'anno prossimo. Teniamo molto alla dimensione live del nostro progetto, anche perchè ci permette di esprimere appieno tutto l'impegno che abbiamo messo per la realizzazione di questo lavoro a cui abbiamo lavorato per mesi.

Progetti imminenti?

Ora siamo nel pieno della promozione del disco, stiamo realizzando i video del secondo e del terzo singolo, che usciranno il primo entro la fine dell'anno e il successivo nei primi mesi del 2012. Dopo di ciò si comincerà a lavorare alla scrittura del nuovo album. Ci prendiamo sempre i nostri tempi per produrre un nuovo lavoro, ma siccome non vogliamo fare un CD solo per "fare un CD", credo che valga la pena di lavorare al meglio per realizzare un prodotto che abbia un senso e di cui andare fieri.

TORNA L'INCUBO DI ALICE COOPER "WELCOME 2 MY NIGHTMARE" SEGUE QUELLO DEL 1975

di Alessandro Tozzi

ALICE COOPER – WELCOME 2 MY NIGHTMARE – SPINEFARM RECORDS - 2011

Produzione: Bob Ezrin

Formazione: Alice Cooper – voce; Steve Hunter – chitarra; Tommy Henriksen – chitarra; Jimmy Lee Sloas – basso; Scott Williamson – batteria; Bob Ezrin – tastiere + vari altri turnisti

Titoli: 1 – I am made of you; 2 – Caffeine; 3 – The nightmare returns; 4 – A runaway train; 5 – Last

man on Earth; 6 – The congregation; 7 – I'll bite your face off; 8 – Disco bloodbath boogie fever; 9 – Ghouls gone wild; 10 – Something to remember me by; 11 – When hell comes home; 12 – What baby wants; 13 – I gotta get outta here; 14 – The underture; 15 – We gotta get out of this place (bonus track); 16 – No more Mr. Nice Guy (live at Download Festival) (bonus track); 17 – The black widow (live at Download Festival) (bonus track)

L'inquietante Alice Cooper non molla.

MY NIGHTMARE

Questo disco, nel titolo e nella copertina, fa un chiaro riferimento al capolavoro del 1975, *Welcome to my nightmare*, ma va detto che, seppur molto più che decente, non tiene il confronto, sia per qualche pezzo di minor qualità, sia per l'elemento horror che di tanto in tanto qui scompare.

A ricostruire la magia del 1975 riconvocati un po' tutti, Bob Ezrin alla produzione e alle tastiere, la cui mano si sente sempre, Steve Hunter, Michael Bruce, Neal Smith, Denis Dunaway, ognuno ci mette quel che ha.



Il risultato però è altalenante: bene la doverosa intro a base di piano di *I am made of you*, benissimo la successiva *Caffeine*, furba al punto giusto e cantata quasi alla Marylin Manson, e l'anthemica *The congregation*. Esageratamente ben scelto il singolo *I'll bite your face off*, già proposto nel tour che ha già toccato l'Italia e anche Roma (vedi n. 17 di SUL PALCO), con il suo incedere maestoso, l'ottimo lavoro chitarristico a più mani e nel complesso un grande mestiere, e benvenute le chicche di due pezzi live, due classici come *No more Mr. Nice Guy* e *The black widow*.



Però non può mancare un attimo di perplessità nell'ascoltare What baby wants in coppia con Kesha, troppo molle per uno come lui, o anche il maldestro rap di Disco bloodbath boogie fever, salvata solo da un solo chitarristico centrale di John 5. E soprattutto fuori luogo, secondo il sottoscritto, la ballad Something to remember me by; probabilmente è un mio limite ma non riesco proprio a vedere un soggetto come Alice Cooper nella dimensione ballad. Anche

Last man on Earth ha addosso elementi pseudo-country che poco si addicono al mostro (in tutti i sensi) che è Alice Cooper.

La chiusura invece torna pomposa e di livello con l'orchestra di *Underture*, con l'avvio agghiacciante e un seguito superteatrale, che riprende anche il motivetto di *Disco bloodbath boogie fever*. Le bonus track sono una buona ciliegina sulla torta per i fans ma non cambiano la sostanza di questo sequel riuscito solo in qualche frammento.



ESPRESSIONISMO & ESPRESSIONISMI ALLA PINACOTECA DAL 13 OTTOBRE 2011 AL 12 MARZO 2012

di Claudia Pandolfi



|Berlino-Monaco 1905-1920. Der Blaue |Reiter vs Brücke

Ottobre 2011 al 12 Marzo 2012 uno studio inedito sull'Impressionismo tedesco.

Questo movimento pittorico viene

rappresentato mettendo a confronto i due fondatori *Der Blaue Reiter* e *Brücke*.

Il titolo *Expressionismus & Expressionismi* fa riferimento all'importante esposizione sul futurismo intitolata *Futurismo & Futurismi*, che ha avuto luogo a Venezia nel 1986. Questa mostra permette di mostrare le diversità dei movimenti che costituiscono il Futurismo italiano. Allo stesso modo, *Expressionismus & Expressionismi* illustra la diversità delle origini

dell'Espressionismo tedesco che, sovente percepito come monolitico, è in

realtà composto da due approcci diametralmente opposti.

Brücke è un gruppo di artisti fondato a Dresda nel 1905 e stabilitosi a Berlino a patire dal 1908: i fondatori, Ernst Ludwig Kirchner, Emil Nolde e Karl



Schmidt-Rottluff privilegiavano una creazione emozionale, rivolta alle sensazioni e alle percezioni dell'artista. Questi pittori volevano esprimere il loro rapporto istintivo con l'arte in un'epoca di decadenza pan germanica di cui furono i testimoni impotenti e involontari.

Der Blaue Reiter si costituiva intorno a filosofi e artisti che svilupparono un approccio teorico, spirituale, rivolto all'opera d'arte. Erede del concetto germanico di "opera d'arte totale", questo movimento puramente

intellettuale, che si è formato a Monaco nel 1911 ad opera di Wassily Kandinsky e Franz Marc, concepiva la creazione ideale

come un equilibrio armonioso tra le discipline.

Questa esposizione rappresenta, grazie a circa centocinquanta opere, queste due correnti distinte rappresentative ma dell'Espressionismo tedesco. Sempre



spirito del dialogo tra le arti, la Pinacoteca di Parigi invita i visitatori a

scoprire le sfumature essenziali e antagoniste che nascono dal confronto degli autori e delle opere

MARTINE FRANCK - «VENUS D'AILLEURS »- PITTURE E SCULTURE A PARIGI DOPO IL 1945

MAISON EUROPEENNE DE LA PHOTOGRAFIE DAL 5 OTTOBRE 2011 ALL' 8 GENNAIO 2012

di Claudia Pandolfi

Martine Franck
Venus d'ailleurs
Lexte Germain Vatte

Membro dell'agenzia Magnum dal 1983 e Presidente della fondazione Henri Cartier-Bresson, Martine Franck ha debuttato nel 1965 con una serie di ritratti di artisti. Consacrata a degli artisti venuti da fuori e stabilitisi a Parigi dopo il 1945, questo insieme

costituisce un'enciclopedia illustrata dell'arte moderna e contemporanea.

L'esposizione raggruppa piu' di 60 stampe di fotografie di pittori e di

scultori nei loro ateliers, da Pierre Alechinsky a Zao Wou Ki. L'insieme rivela la vitalità della sciena artistica francese e l'attrazione che rappresenta Parigi, ancora oggi per tutti gli artisti emergenti.

L'esposizione é stata commissionata dalla Maison Européenne de la Photographie nel quadro di una serie di lavori intitolati "Étranges Étrangers". L'autrice vuole superare i propri confini e arrivare a colpire in modo esaustivo la Maison. Martine Franck si é estraniata dalla sfera amicale e dal gusto personale, degli incontri o delle commissioni, verso un ambito piu'esteso, quello dell'artista a tutto tondo che ha raggiunto Parigi dopo la seconda guerra mondiale guidata dalla magia di un'attrazione irresistibile, molto

spesso nata da impulsi incoscienti oppure solo per caso a causa di idee sospese o giravolte immaginarie.

Il cammino della fotografia non é mai distante da quello di un viaggiatore sociale che esplora un arcipelago di innumerevoli isolotti nei quali la diversità affascina già dai primi lembi di terra appena bagnati dal mare.

L'ETA' D'ORO DEGLI OLANDESI - COLLEZIONE KREMER PINACOTECA DAL 27 OTTOBRE 2011 AL 25 MARZO 2012

di Claudia Pandolfi



Ilone e George Kremer, L'eredità dell'età d'oro degli olandesi

L'esposizione *L'età d'oro degli olandesi,* organizzata alla Pinacoteca di parigi

nell'autunno del 2009 riguardava i tesori delle collezioni reali olandesi, aveva permesso di mettere in luce questo periodo unico in Europa nel corso del quale una rivoluzione umanitaria importante ha avuto luogo un secolo e mezzo prima di quella francese.

L'età d'oro degli olandesi riguarda un periodo molto fiorente che vede l'avvento del potere politico di una classe di mercanti. Questo paese, che nel XVII secolo, si basava su una ricchezza economica folgorante, ed é una dei soli



luoghi in Europa dove non regna la guerra, l'inquisizione e la tolleranza religiosa, diventa un rifugio per artisti, scrittori e filosofi che non trovano nessun altro mezzo per esprimersi liberamente. Uno straordinario movimento artistico si sviluppa allora, sostenuto dai mercanti, nuova categoria di collezionisti, e i borghesi. Collezionare oggetti d'arte, in quest'epoca non é piu' appannaggio degli aristocratici, come nel resto d'Europa.



Questa collezione eccezionale, creata da Ilone e George Kremer in piu' di sedici anni, é a questo titolo simbolica, come se questa coppia discendesse direttamente da quella nuova categoria di mercanti collezionisti. Esattamente come i loro antenati, Ilone e George Kremer hanno fatto fortuna nel commercio internazionale. Sono dei collezionisti appassionati, eruditi, conoscitori

senza dubbio, delle opera e degli autori olandesi piu' degli specialist e storici dell'arte.

La coppia ha creato una collezione unica dei maestri olandesi, da Rembrandt a Frans Hals passando per Pieter di Hooch, Gerrit Dou e Gerrit van Honthorst, creandosi, nello stesso momento, un posto importante tra i maestri oggi meno conosciuti, ma allo stesso tempo essenziali all'epoca.



La Pinacoteca di Parigi presenta un insieme di 57 opere eccezionali che privilegiano la tecnica del chiaro-scuro, sviluppata e diffusa largamente durante il Peiodo d'oro degli Olandesi. Il percorso espositivo si concentra su scene di genere e sui rapporti sociali tra i differenti mestieri del XVII secolo e rivela ugualmente l'avvento della borghesia nel mondo degli amatori delle arti e dei collezionisti. L'esposizione presenta anche delle nature morte e dei paesaggi rappresentativi di questo periodo.

ROME + KLEIN FOTOGRAFIE 1956-1960 MAISON EUROPEEN DE LA PHOTOGRAFIE DAL 5 OTTOBRE 2011 ALL'8 GENNAIO 2012

di Claudia Pandolfi

"Roma é un film, e Klein l'ha realizzato" Federico Fellini

Rome + Klein Un talentuoso giovane americano, cresciuto nelle strade di New York, si trova con un apparecchio fotografico tra le mani a bighellonare tra le vie di Roma. *Potrei domandare di meglio*? E' quello che sicuramente si é detto William Klein nel 1958

quando é atterrato a Roma.

Il pretesto era un incontro con Federico Felilni, al quale Klein si presenta con l'audacia della giovinezza, per chiedere un incontro. Klein stesso racconta: Roma é la mia città porta fortuna. Nel 1956, pubblico il mio libro di foto su New York sotto l'influenza di tutta una generazione di fotografi. In questo periodo, ero soprattutto un pittore astratto, ma la pittura, quella che producevo io, concettuale e geometrica, non mi permetteva di trovare una forma di espressione originale, cosi' ho cominciato a esprimermi con la fotografia.

Dopo il libro su New York, ho avuto voglia di capovolgere la macchina fotografica e il moi obiettivo é diventato il cinema. Ero un ammiratore di Fellini e sono riuscito a organizzare un incontro con lui a Parigi e, volevo rendergli omaggio regalandogli un esemplare del moi libro. Lui mi ha risposto"ce l'ho già, é sul moi comodino. Perché non vieni a Roma e diventi il moi assistente?" avevo vent'anni e cosi', semplicemente, arrivai a Roma.

Ma niente va come previsto. In piu'
Fellini aveva già numerosi assistenti
e non era pronto a passare il
testimone. Il casting é in corso (un
momento da sogno per un giovane
americano!) ma altri problemi
rallentano il lavoro e rimettono in



questione il progetto. Cosa resta da fare a Klein ?....niente, o tutto.

Certamente, Federico Fellini aveva già una schiera di assistenti ma io lavoravo direttamente con lui sul casting di « Le nottid i Cabiria », documentando una flotta di prostitute e di papponi e cercando dei luoghi dove girare. Il film alla fine fu proiettato e ando' bene ma io pensai « ho fatto un libro su New York, perché non farne uno su Roma ? »

E questa Roma degli anni '50, accogliente e festiva, gli ha aperto le porte con bonarietà e sarcasmo. All'epoca le vie strette, le rovine della città riparavano gli artisti, scrittori e registi dal mondo intero. La tradizione del Grand Tour, che durante i secoli ha formato generazioni di giovani artisti europei e

americani, rinasce in Klein di fronte a una Roma da scoprire. Le sue « passeggiate romane » hanno per guida delle personalità eccezionali come Pier Paolo Pasolini, Ennio Flaiano, Alberto Moravia, Giangiacomo Feltrinelli. Sono loro che gli hanno fornito la chiave di una città apparentemente facile da vivere, frizzante e gaia, ma in realtà molto complessa. Si ritrovano al Café Rosati di Piazza del Popolo, percorrono le periferie e i nuovi quartieri, passano le domeniche sulla spiaggia di Ostia sotto lo sguardo e i sorrisi nascosti dei ragazzi di vita di Pasolini, passeggiano lungo il Foro, tra i gruppi di soldati in congedo o a San Pietro tra le religiose in estasi.

Klein decide allora di misurarsi con uno dei temi che gli diventeranno molto cari, raccontare grazie alle immagini una città sconosciuta, raccontare la sua anima, la sua forza, osservando i suoi abitanti e lo spirito che li unisce.

Se New York era stato un giornale visuale, rude e

irregolare, legato a doppio filo al paese, Roma é un'altra cosa, é una lingua da imparare, una città criptata da conoscere. Bisogna comprendere come la gente vive, da dove proviene questa leggera ironia che permette di sopportare il peso di un paese che ha un'eredità cosi' ingombrante fatta di Imperatori e Papi. Come essere in grado di muoversi, tra le piazze antiche e le automobili moderne, di fronte ad un avvenire incerto ma pieno di speranza, dopo tanti anni bui del dopo-guerra. Bisogna

misurare il peso di una città che é ancora un luogo altamente spirituale dove il Vaticano non decide solamente le ore delle preghiere ma ugualmente la politica interna.

Ecco a cosa somiglia Roma negli anni '50, ecco cosa Klein, con tentusiasmo, intelligenza, tenerezza e ironia, ci fa vedere con le sue fotografie.

Mette a punto un metodo che sperimenterà di nuovo con Tokio, Mosca e, piu' recentemente, Parigi, la città dove ha deciso, dopo 50 anni, di abitare.

Per entrare nella Roma di Klein, bisogna essere pronti a scoprire, senza alcuna remora e allo stesso modo, senza gerarchie, i graffiti sui muri e i ritratti realizzati dagli artisti celebri, i disegnatori di giornali, i cartelloni



William Klein

pubblicitari e le cartoline del Foro romano. Ispirato dalla diversità, Klein fotografa i notabili e i semplici figuranti di Cinecittà o, per la prima volta, porta la moda sulla strada, faendo posare le modelle elegantemente vestite in scene di vita quotidiana. Nelle sue foto, come nei libri pubblicati oggi in una nuova veste editoriale, tutto converge in un ritmo accelerato e caotico. Il respiro di una città. Tutto questo é Roma, niente escluso.



6 ARTISTA L'ARTE CONTEMPORANEA SCOPRE I NUOVI ARTISTI

di SDC

Roma, Museo Macro, 2 Dicembre 2011

Le vincitrici del prestigioso premio "6 Artista", concorso concepito dall'Associazione Civita e dalla Fondazione Pastificio Cerere con il

sostegno di Allianz, vede le opere esposte all'interno del Museo Macro di Roma, sensibile alle tematiche dei giovani artisti contemporanei, i quali trovano una "casa" dove poter creare e fare arte.

Il concorso, giunto alla II Edizione, ha visto vincitrici Elisa Strinna e Adelita Husni-Bey, due giovani artiste under 30 che hanno non solo creato delle opere apposite -opere in mostra fino a Gennaio 2011 presso il Macro Museo di Roma in Via Nizza- ma ha dato modo di far vivere le artiste una esperienza artistica a tutto tondo, soggiornando nella città di Roma, frequentando la Fondazione Pastificio Cecere- da anni punto di riferimento

per gli artisti- passando per il Cité Internationale des Arts di Parigi, contaminando culture, linguaggi, idee e tecniche per una esplosione di creatività e fantasia.

Elisa Strinna ha espresso il concetto di arte e frutta, da sempre un tandem molto frequente tra i vari artisti del passato, mescolando così concezioni antiche e contemporanee.



L'espressione più coinvolgente è stata realizzata con il mini film "La Ragazza Mela", ove la mela diviene protagonista e oggetto d'arte conteso, attraverso un intreccio di emozioni e magia.

Elisa Strinna espone anche una sequenza di litografie raffigurante natura morta "Variazioni su Canestra di Frutta", riproduzione del dipinto del Caravaggio, ovvero frutta in un canestro di vimini, con variazioni da una litografia all'altra, aggiungendo o sostituendo oggetti inanimati ed emblematici dei nostri tempo, al posto della classica frutta.

Adelita Husni-Bey ha invece realizzato il progetto artistico "A Holiday From Rules", il quale comprende installazioni video e disegni realizzati con l'ausilio dei bambini.

"I want the sun I want" è un film in 16mm realizzato in piano sequenza della durata di 9 minuti, girato all'interno di una scuola di Parigi senza muri interni, mentre l'audio è un dibattito con le maestre sul tema dell'educazione dei bambini.

"Postcards from the desert island" ha visto invece protagonisti i bambini, che hanno partecipato ad un workshop assieme all'artista, immaginando di vivere tutti insieme su un'isola deserta. Una sorta di esperimento ispirato al "Signore delle Mosche", un romanzo che mette in luce alcuni aspetti dell'infanzia e dell'adolescenza. I cartoncini, consultabili sui tavoli, sono un modo molto inconsueto di vivere l'arte, ma che avvicina il pubblico ad ammirarla e toccarla.



La mostra al MACRO, curata da Vincenzo de Bellis - curator in residence della Fondazione Pastificio Cerere per il 2011 - è aperta al pubblico fino al 29 gennaio 2012 e presenta quattro lavori delle due artiste realizzati appositamente per

l'occasione.

Un modo diverso per vivere l'arte e fare della quotidianità un'opera d'arte.

www.6artista.it

BACINEMA

I BACI FAMOSI NEI FILM RITRATTI DA GRANDI ARTISTI

di SDC



Roma, Galleria Tricomia, 27 Novembre 2011

"Il bacio è un apostrofo rosa tra le parole t'amo". Così decantava

l'innamorato Cyrano, nell'omonima opera.

Un bacio è l'estasi di un suggello d'amore o di un impeto irrefrenabile, il sussulto improvviso, emozionante, sognato, trepidante, inebriante che accade tra due persone. Una magia oscura -a mio avviso- che si compie tra due persone attraverso un'alchimia di sensazioni sconosciute, ma che mescolate trasformano un istante di piacere in eternità.

Anche il cinema si è dilettato nel descrivere nel modo più veritiero possibile, il momento del bacio: memorabili sono le scene di famosi film che ripercorrono la mente, non appena



viene pronunciata la parola "Bacio".

Così gli artisti della rassegna "Bacinema", attraverso pennelli, matite e colori, hanno ritratto quegli attimi, quelle stesse scene di baci che hanno emozionato tantissime persone.



Al progetto hanno partecipato diversi artisti, sia italiani che internazionali, che con il loro inconfondibile tratto, hanno reso ancor più preziosi ed unici questi capolavori.

Il quadro che risalta appena si entra in galleria è "A qualcuno piace caldo" di Tanino Liberatore, con il bacio appassionato di Marilyn Monroe.

Ma numerosi sono i baci da osservare: quello di

"Audrey Hepburn" nella scena finale di "Colazione da Tiffany", sotto la pioggia, dopo aver ritrovato il suo Gatto, a cura di Stefano Casini. Dello stesso Casini anche il quadro del famoso bacio senza fiato tra Miss Rossella O'Hara e Rhett Butler in "Via col vento".

Il cinema italiano è anch'esso protagonista, con i baci tratti da "La dolce vita", nella celebre scena del bagno nella Fontana di Trevi, realizzato da Filippo Sassoli, o i baci del film "L'eclisse", dove Monica Vitti è la protagonista del quadro realizzato da Manuele Fior.

Particolari anche i quadri di Ale + Ale, dove due fiori dal corpo umano si baciano delicatamente, interpretando "Sold" e "Notorius".

Ma tanti altri baci memorabili sono visitabili nella galleria, o per chi non facesse in tempo, può tentare di acquisire una di quelle opere d'arte emozionanti, sognando ancora un po' il gusto di quel bacio.

http://www.tricromia.com

PIU' LIBRI PIU' LIBERI LA PICCOLA E MEDIA EDITORIA SI METTE IN MOSTRA

di SDC



Roma, Palazzo dei Congressi, 7-11 Dicembre 2011

I libri si mettono in mostra: 'Più libri Più Liberi' è la manifestazione preferita dai romani -e non solo- e dai librai di tutta Italia, che in questo evento annuale trovano un'oasi dove approdare con tanti libri per i visitatori.

Con 56 mila visitatori, oltre 300 eventi e 411 editori, "Più Libri Più Liberi" conferma il gradimento sia da parte del pubblico che degli addetti ai lavori: i dati affermano che vi è un'alta percentuale di giovani che affezionati vi ritornano ogni anno, ma tantissimi sono anche i nuovi lettori contagiati dall'entusiasmo di questa manifestazione.

Nonostante la crisi, il libro continua ad essere un bene che piace agli italiani, i quali difficilmente rinunciano ad acquistarne e a regalarne: una occasione per regalarsi e regalare un bene che allieta tutti i lettori.

All'inaugurazione del 7 Dicembre sono state presenti le istituzioni e gli organizzatori, che hanno così dato il via alla manifestazione: tante le



editoriale.

Durante la manifestazione si sono alternati moltissimi ospiti, alcuni illustri: tra i più seguiti Andrea Camilleri che ha chiuso idealmente la fiera in una sala affollatissima di lettori, il quale ha dichiarato: "Si dice "le sudate carte", ma io non ho mai sudato sulla carta. Alla base della scrittura deve esserci il piacere: è come il lavoro di un falegname, che è il primo a divertirsi nel creare un bel mobile".

Code anche per l'incontro con la scrittrice belga Amélie Nothomb, che ha raccontato la sua idea di scrittura, la sua "drammatica fiducia" negli altri e il labile rapporto tra realtà e finzione. Sarah Shun-lien Bynum ha spiegato come nascono le visioni oniriche del suo "Madeleine dorme". L'impegno

dell'attivista e giornalista messicana Lydia Cacho ha invece incantato un pubblico prevalentemente femminile. Petra Reski ha invece raccontato i pericolosi intrecci tra mafia e potere. Margherita Hack ha presentato in fiera il suo libro "La mia vita in bicicletta": un incontro che ha incuriosito molti presenti.

Non solo libri cartacei ma anche ebook: la tecnologia corre assieme al classico volume, la quale si arricchisce non solo di nuovi lettori ma anche di tantissime librerie virtuali dove acquistare un semplice pdf da portate sempre con se.

Dedicata ai più piccini la mostra esposta al secondo piano del Palazzo dei Congressi: le tavole originali della graphic novel "Fiato sospeso" di Vecchini e Sualzo, tra l'azzurro tipico delle piscine e le illustrazioni, che hanno incantato tanti bambini.



Una fiera che piace e sorprende sempre per la sua unicità e varietà editoriale: la creatività non è mai in crisi e l'editoria è sempre in fermento, come ce lo dimostra "Più libri, più liberi".

La cultura di un popolo si denota anche da manifestazioni di questo genere: "Più libri Più Liberi" vi da già appuntamento per l'undicesima edizione dal 6 al 9 Dicembre 2012.

ANGOLI DI ROMA - PIAZZA NAVONA

Di Anna Maria Anselmi

Parlare di piazza Navona vuol dire immergersi in un mondo fatto di opere meravigliose, di artisti eccelsi e di tradizioni popolari che riportano i meno giovani alle feste natalizie fatte di qualche dolcetto e ingenui regali, che in tempi più sobri e con meno

pretese, venivano portati dalla Befana.

Questa piazza ha una storia molto antica che passa dall'insediamento nel 1477, su disposizione del cardinale camerlengo Guglielmo d'Estouteville del mercato di frutta e verdura alla sua rivalutazione come grande salotto e centro di aggregazione.

Nel 1655 su iniziativa di papa Innocenzo X (1644-1655) la piazza fu abbellita con la collocazione nel suo punto centrale del l'obelisco proveniente dal Circo Massimo sull'Appia Antica.

Il progetto fu elaborato da Gian Lorenzo Bernini che con la collaborazione dei suoi allievi migliori, realizzò la grande Fontana dei Fiumi.

L'obelisco fu collocato su un basamento di travertino a forma di scoglio con quattro statue di marmo bianco che rappresentavano i quattro fiumi più conosciuti.

La statua che rappresenta il Nilo , simbolo del continente africano, ha il capo velato poiché all'epoca non si sapeva dove fossero le sue sorgenti , ed è opera di Giacomo Antonio Fancelli, l'Europa è simboleggiata dal Danubio e l'autore di questa statua è Antonio Raggi, a rappresentare l'Asia è la statua del fiume Gange e l'autore è lo scultore Claudio Poussin, la quarta statua che completa la fontana rappresenta il Rio della Plata per il continente americano, ed è stata eseguita da Francesco Baratta.

Un'altra curiosità su questa piazza risale alla metà del secolo XVII.

Nel mese di agosto l'enorme piazza, chiudendo gli scarichi delle fontane, veniva allagata con circa 60 centimetri di acqua diventando così una grande



piscina per il divertimento e il refrigerio di tutti i romani e i forestieri di passaggio.

Tale usanza si protrasse fino al 1867.

Ma piazza Navona non è solo fontane monumentali e palazzi carichi di storia, è anche ritrovo di pittori che lavorando all'aperto, espongono in questo spazio privilegiato le loro opere che attirano sempre estimatori ed anche curiosi ed acquirenti.

Questa piazza è veramente un salotto unico al mondo e le sue panchine invitano a sedersi e ad ascoltare il canto dell'acqua e le risate dei bambini che giocano.

Ma quando arrivano le feste natalizie questa piazza diventa un mercatino multicolore.

Ci sono la bancarelle che offrono una vastissima scelta di personaggi per il presepe, altre hanno addobbi per gli alberi di Natale di mille forme e colori e luci e lucette per tutti i gusti e tutte le tasche.

E come tralasciare i banchi dei dolciumi che apparentemente sono riservati ai più piccoli ma poi invece attirano tutti.

Ci sono anche grandi esposizioni di giochi e giocattoli adatti a grandi e piccini e non tralasciamo i piccoli oggetti scaccia guai e beneauguranti.

Chissà quanti di noi meno giovani ricordano lo stupore incantato che ci prendeva quando andavamo a fare un giro in quel paese dei balocchi!!!

Adesso i tempi sono cambiati, la tecnologia avanza a passi da gigante e ogni oggetto desiderato quando arriva è già sorpassato, e pensare che a noi"quelli meno giovani" bastava una bambolina di celluloide o un soldatino di latta!! per essere felici.

Ora che arrivano le feste andiamo tutti a fare una bella passeggiata a piazza Navona e oltre alle meraviglie dell'arte forse porteremo nel cuore un po' di dolce atmosfera natalizia.

DINOSAURI ALLA NUOVA FIERA DI ROMA AVVENTURA ISTRUTTIVA PER I PICCOLI

di Alessandro Tozzi

DAYS OF THE DINOSAUR

Nuova Fiera di Roma, padiglione 11, dal 18 novembre 2011 al 18 gennaio 2012

Ottima la ricostruzione di questi animali, nel tentativo di dare l'idea delle loro dimensioni e della loro imponenza.

In un percorso guidato sfilano una cinquantina di "esemplari" a grandezza naturale, fatti muovere da dei motori e che in alcuni casi addirittura

muovono bocca, coda, quasi tutti emettono il proprio verso caratteristico. Piccola delusione gli annunciati effetti di luce; in realtà l'esposizione è tutta piuttosto buia, come si fosse voluto rappresentare i giganti in versione notturna.

I colossi sono incastonati nel loro ambiente naturale, anch'esso ricostruito, nella vegetazione, alcuni mangiano dagli alberi, alcuni sembrano rivolgerti lo sguardo quando ci passi vicino. Anche le pelli sono molto ben riprodotte.

Forse un tempo avrebbero impressionato i più piccoli ma ormai Spielberg li ha resi familiari coi suoi *Jurassic Park*, e il problema non si pone più.

L'effetto più spettacolare è il brontosauro che col suo lunghissimo collo fa capolino tra un ambiente e l'altro, urlando la sua voce che un tempo rompeva il silenzio della notte.

Anzi, a dirla tutta, questa mostra sembra proprio organizzata a bella posta per i giovanissimi. Per gli adulti l'interesse vero si limita alla proiezione di un filmato in 3D di circa 25 minuti, da visionare con l'apposito occhialetto (almeno questo lasciato in omaggio), buono comunque anche per i piccoli che si divertono nel vedere l'evoluzione del nostro pianeta e la storia dei dinosauri con gli oggetti che sembrano colpirli per l'effetto 3D.

L'inclusione di alcune specie meno conosciute si spiegherebbe col tentativo di portarle a conoscenza dei giovanissimi italiane, soprattutto perché, spiegano i manifesti allegati ad ogni animale, i relativi resti sono stati rinvenuti anche in Europa.



Anche al termine del percorso l'occhio ai piccoli è evidente, anche se con qualcosa di istruttivo: un recinto di sabbia munito di "ossa di dinosauro", palette e pennelli per imparare il mestiere di paleontologo. Ma evidentemente le spese vanno

recuperate, perciò il resto è attività commerciale: il bar, gli schermi per l'insegnamento interattivo (a monetina), naturalmente i gadgets come magliettine, cappellini e portachiavi, la foto in sella al dinosauro, il giro sulla giostra-stegosauro con tanto di manubrio.

La miglior cosa da fare è visitare la mostra con un piccolo al seguito, in un incontro tra gioco e didattica. Il suo divertimento e il suo apprendimento potrebbero essere l'attrazione in più.



TRE ATTI E DUE TEMPI DI GIORGIO FALETTI

di Roberta Pandolfi

Titolo: Tre atti e due tempi

Autore: Giorgio Faletti

Editore: Einaudi

Numero pagine: 146

Trama: «Io mi chiamo Silvano ma la provincia è sempre pronta

a trovare un soprannome. E da Silvano a Silver la strada è breve». Con la sua voce dimessa e magnetica, sottolineata da una nota sulfurea e intrisa di umorismo amaro, il protagonista ci porta dentro una storia che, lette le prime righe, non riusciamo piú ad abbandonare. Con Tre atti e due tempi Giorgio Faletti ci consegna un romanzo perfetto come una partitura musicale e teso come un thriller, che toglie il fiato con il susseguirsi dei colpi di scena mentre ad ogni pagina i personaggi acquistano umanità e verità. Un romanzo che stringe in unità fili diversi: la corruzione del calcio e della società, la mancanza di futuro per chi è giovane, la responsabilità individuale, la qualità dell'amore e dei sentimenti in ogni momento della vita, il conflitto tra genitori e figli. E intanto, davanti ai nostri occhi, si disegnano i tratti affaticati e sorridenti di un personaggio indimenticabile. Silver, l'antieroe in cui tutti ci riconosciamo e di cui tutti abbiamo bisogno.

Giorgio Faletti non finirà mai di stupirci; tutti ce lo ricordiamo al Drive In quando, in veste di comico, ci faceva ridere con personaggi come Vito Catozzo o Carlino o Suor Daliso; tutti ci siamo stupiti della sua partecipazione a Sanremo con la canzone/denuncia da lui composta e interpretata, intitolata Signor Tenente; tutti ci siamo stupiti ancora di più per la rivelazione di un Faletti scrittore di thriller mozzafiato all'uscita del suo primo libro osannato dalla critica e intitolato Io Uccido. Lo stupore è continuato e aumentato all'uscita di ogni suo successivo romanzo sempre più avvincente, e sempre più osannato dalla critica, per finire con l'ultimo romanzo uscito dal curioso titolo Tre atti e due tempi.

Anche in questo libro, come nel suo precedente Appunti di un venditore di donne, la vicenda si svolge in una qualunque e anonima provincia del nord, con personaggi talmente anonimi e insignificanti che starebbero bene in qualunque contesto, e che ci raccontano una storia per certi versi banale ma per altri versi piuttosto attuale e realistica.

Il protagonista, Silver, ex pugile ora magazziniere in una società calcistica di serie B, con qualche macchia sulla fedina penale, conosce abbastanza bene il mondo in cui viviamo, da capire quasi subito in che pasticcio si sta andando a cacciare il figlio, calciatore di serie B, capace ma ormai a fine carriera.

Dopo varie vicissitudini, ad un certo punto della storia, quando tutto pare deciso, cambiano di colpo le carte in tavola per quel mazziere bizzarro che è il destino, e la storia prende tutta un'altra piega e tutto un altro ritmo. Accade l'impossibile sotto gli occhi (e le orecchie) di tutti, e l'ex pugile ora

magazziniere, si improvvisa allenatore fantasma, ribaltando le sorti (e le finanze) di una partita persa in partenza.

La morale di questo romanzo è: mai dare le cose per scontate perché l'imprevisto è sempre in agguato e, parafrasando la famosa legge di Murphy, "se qualcosa può andar male lo farà, e lo farà nel peggior modo possibile" ma dopotutto, tutto è bene quel che finisce bene, anche se per qualcuno il conto da pagare al destino è decisamente molto alto.

SHADES OF WOMEN

LA FOTOGRAFIA VI INVITA A TEATRO: EROS & PSYCHE

di SDC



Roma, Teatro 2, 28 Novembre 2011

Siamo tornati di nuovo -molto volentieri aggiungerei- alla rassegna fotografica "Shades of Women" presso il Teatro 2 di Roma, a cura di Ilaria Prili.

Il tema della serata è stato "Eros & Psyche", trattato in modo molto particolare dalla fotografe scelte. Difatti, il risultato che ne è venuto fuori ne è stato il contrasto tra "Amore" e "Mente".

Le fotografe hanno ricercato un percorso inconsueto, talvolta personale e intimo: le immagini hanno reso perfettamente l'idea della continua contrapposizione tra l'essere e il non essere, l'apparire e il non apparire, tra l'amore e il dolore.

Annette Schreyer, con il suo progetto "I am not me", ha affrontato un tema molto delicato: dopo svariate ricerche e porte chiuse, ha trovato il luogo ideale dove poter affrontare il suo tema. Il tema dei disturbi alimentari è quello scelto per il suo "Eros & Psyche". Annette Schreyer ha coinvolto, con l'aiuto dei medici e degli psicologi della struttura, le stesse ragazze ospiti della clinica: non solo quindi ritratti, ma una una ulteriore terapia nella conoscenza del proprio corpo e della malattia che le affligge. Molte inizialmente, dopo qualche titubanza, hanno reagito positivamente, tanto che l'esperienza ha in qualche modo aiutato il loro percorso. Non è stato facile poi rivedere la propria immagine riflesse: ma è stato uno "shock" terapeutico, che speriamo possa aiutare tante altre persone che ne soffrono, ad uscirne fuori. Davvero toccante ed emozionante. Le ragazze hanno inoltre scritto dei pensieri, che sono stati recitati durante la serata dall'attrice Sina Sebastiani del Grillo.

Di tutt'altro genere il lavoro di Valentina Quintano, giornalista attualmente stabile a Londra, per il suo progetto "Kinky": ecco che l'eros prende un'altra forma, segreta, nascosta, subdola, strana, folle, dolorosa. Valentina Quintano ha realizzato i suoi scatti con alcuni sadomasochisti che hanno posato per lei, mostrando alcune pratiche, strumenti e accessori, modi di vivere l'amore, in modo totalmente diverso, spesso "segreto" ai più. Un amore che nasce dal dolore: l'amore per il dolore, che provoca piacere. Buffo a tratti, ma decisamente un reportage naturale, non volgare, di conoscenza. Non si finisce mai di imparare nella vita.

Conclude la rassegna la fotografa Jana Romanova, che ha messo tutta se stessa nel suo progetto fotografico denominato "W". Difatti Jana, compare in ogni scatto, assieme ad altre ragazze: nelle stesse pose, le pose che rendono bella ed interessante una ragazza. Partendo da questo concento, ovvero come identificare la bellezza in una persona, la fotografa ritrae le sue modelle in posizioni e luoghi, affiancandosi a loro negli stessi scatti. Ecco che la fotografia diviene un intimo modo di trasmettere le proprie emozioni ed insicurezze, ma al contempo una tenerezza infinita. Come quando accanto alla fotografa non compare un bambino -l'ipotetico figlio- o bacia il vuoto -non avendo lei stessa un compagno- abbracciando l'aria e non una persona cara.

"Eros & Psyche" è un argomento talmente vasto che le fotografe hanno scelto di rappresentarlo in una maniera non banale, ma ricercato e curato.

La rassegna fotografica continua ancora nel mese di dicembre: la fotografia non è mai stata così emozionante, come lo è "Shades of Women".

www.shadesofwomen.it

IL LUNA PARK DI CARSTEN HOLLER ENEL CONTEMPORANEA VI INVITA A GIOCARE

di SDC

Roma, Museo Macro, 2 Dicembre 2011

Il bello dell'arte è che puoi esprimere quello che hai in mente, esattamente come te lo sei sempre immaginato, usando la tua fantasia e creatività.

Quando poi incontri qualcuno che è in grado di permetterti di creare quella tua idea che sembrava impossibile, ecco che l'arte sboccia nella sua naturalezza.

"Enel Contemporanea", in collaborazione con il Museo Macro presenta l'opera vincitrice del concorso che ogni anno, dal 2007, premia l'artista che sa rendere l'arte un linguaggio universale e che fa riflettere sul tema dell'energia.

L'edizione del 2011 ha visto protagonisti tre artisti, ovvero Carsten

Höller (Germania), Bruce Mau (Canada) e Paola Pivi (Italia), invitati a presentare un progetto inedito dal Direttore Artistico di Enel Contemporanea Francesco Bonami.

Il vincitore è stato Carsten Höller, premiato alla Biennale di Venezia, che presenta al Macro la sua opera "Double Carousel with Zöllner Stripes", un'opera che fa sognare. Nella grande sala adibita all'opera, con le luci soffuse, ecco che compaiono due giostre in movimento. Le due giostre, installate a pochi centimetri l'una dall'altra, girano piano in modo da far accomodare i visitatori sui seggiolini, per tornare indietro nel tempo, all'età dell'infanzia.

Le luci delle giostre e le pareti con segmenti psichedelici, rendono ancora più originale e giocosa l'esperienza dell'installazione di Carsten, sempre alla ricerca di nuove percezioni sensoriali, disorientando il comportamento umano, nella logica e nella percezione.

Un tuffo nel passato, il ritorno ad un gioco antico, la sensazione di lasciarsi cullare e lasciare che i pensieri tornino alle origini, in un contesto fuori dal comune.

Un carillon di suoni e colori, per una installazione fantasiosa che fa leva sui ricordi e che rende un oggetto fantastico -come lo è la giostra- accessibile e alla portata anche di un bambino, che scommettiamo, non vorranno più scendere.

Ma non lasciatevi intimorire: aprite la porta della sala, salite sulla giostra e godetevi il vostro giro all'indietro nel tempo. Lasciatevi catturare dalla magia che ne scaturisce e lasciate rivivere il fanciullino che è in voi. Carsten Höller, nato nel 1961 a Bruxelles, si laurea in scienze agrarie con una specializzazione in fitopatologia e una tesi sulla comunicazione olfattiva tra gli insetti, concepisce l'arte come strumento cognitivo, indagando la realtà oggettiva e utilizzando il disorientamento come caratteristica imprescindibile della maggior parte dei suoi lavori, come i funghi rotanti appesi al soffitto della Fondazione Prada, i cinque scivoli in acciaio "Test Site" installati nella Turbine Hall della Tate Modern di Londra Il New Museum di New York ha appena inaugurato la sua personale dal titolo "Carsten Höller: Experience".

Enel Contemporanea è il progetto promosso da Enel che prevede ogni anno la realizzazione di opere sul tema dell'energia da parte di artisti di diverse nazionalità.

L'opera sarà visitabile fino al 26 febbraio 2012 al MACRO di Roma, con ingresso gratuito.



LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

